

HOLY SEE PRESS OFFICE
OFICINA DE PRENSA DE LA SANTA SEDE



BUREAU DE PRESSE DU SAINT-SIEGE
PRESSEAMT DES HEILIGEN STUHLS

BOLLETTINO

SALA STAMPA DELLA SANTA SEDE

N. 0798

Giovedì 16.11.2023

Pubblicazione: Immediata

Sommario:

◆ **Udienza ai partecipanti al Convegno di studio promosso dal Dicastero delle Cause dei Santi**

◆ **Udienza ai partecipanti al Convegno di studio promosso dal Dicastero delle Cause dei Santi**

Questa mattina, nel Palazzo Apostolico Vaticano, il Santo Padre Francesco ha ricevuto in Udienza i partecipanti al Convegno di studio "Dimensione comunitaria della Santità" promosso dal Dicastero delle Cause dei Santi, in corso a Roma, presso l'Istituto Patristico *Augustinianum*, dal 13 al 16 novembre 2023.

Pubblichiamo di seguito il discorso che il Papa ha rivolto ai presenti nel corso dell'Udienza:

Discorso del Santo Padre

Cari fratelli e sorelle, benvenuti!

Vi saluto con gioia al termine del convegno sul tema *La dimensione comunitaria della santità*, organizzato dal Dicastero delle Cause dei Santi. Ringrazio il Cardinale Marcello Semeraro, gli altri Superiori, gli Officiali, i Postulatori, mons. Paglia e tutti voi, partecipanti ai lavori di queste giornate.

Mi avete donato il commentario all'Esortazione apostolica *Gaudete ex exultate*, pubblicato dal Dicastero nel 10° anniversario del mio pontificato. Grazie di cuore! Mi auguro che le riflessioni contenute nel volume aiutino molti a comprendere sempre meglio la chiamata universale alla santità.

Questo tema della *vocazione universale alla santità*, e in essa la sua *dimensione comunitaria*, è molto caro al Concilio Vaticano II, che ne ha parlato specialmente nella *Lumen gentium* (cfr cap. V). Non a caso, in questa prospettiva, è cresciuto in anni recenti il numero delle beatificazioni e canonizzazioni di uomini e donne appartenenti a diversi stati di vita: sposi, celibi, sacerdoti, consacrate, consacrati e laici di ogni età provenienza e cultura, anche famiglie, penso a quella polacca martire. In particolare, in *Gaudete et exsultate* ho voluto richiamare l'attenzione sull'appartenenza di tutti questi fratelli e sorelle al «santo popolo fedele di Dio» (n. 6); come pure sulla loro vicinanza a noi, come santi «della porta accanto» (n. 7), membri delle nostre comunità, che hanno vissuto una grande carità nelle piccole cose della vita quotidiana, pur con i loro limiti e difetti, seguendo Gesù fino alla fine. Perciò ora vorrei riflettere con voi proprio su questo tema evidenziandone, tra i tanti possibili, tre aspetti: la *santità che unisce*, la *santità familiare* e la *santità martiriale*.

Primo: *la santità che unisce*. Sappiamo che la vocazione alla quale tutti siamo chiamati si compie prima di tutto *nella carità* (cfr *Lumen gentium*, 40), dono dello Spirito Santo (cfr *Rm* 5,5) *che unisce* in Cristo e ai fratelli: dunque essa è un evento non solo personale, ma anche comunitario. Quando Dio chiama il singolo, è sempre per il bene di tutti, come nei casi di Abramo e Mosè, di Pietro e Paolo. Chiama il singolo per una missione. E del resto come Gesù, Buon Pastore, chiama per nome ciascuna delle sue pecore (cfr *Gv* 10,3) e cerca la smarrita per riportarla all'ovile (cfr *Lc* 15,4-7), così la risposta al suo amore non può che realizzarsi in una dinamica di coinvolgimento e intercessione. Ce lo mostra il Vangelo, ad esempio per Matteo che, appena chiamato da Gesù, invita i suoi amici all'incontro con il Messia (cfr *Mt* 9,9-13) o per Paolo che, incontrato il Risorto, diviene l'Apostolo delle genti. L'incontro con Gesù ha questa dimensione comunitaria.

Questa realtà è espressa in modo particolarmente toccante da Santa Teresa di Gesù Bambino, alla quale, nel 150° anniversario della nascita, ho dedicato l'Esortazione apostolica *C'est la confiance*. Ella, nei suoi scritti, con un'immagine biblica suggestiva contempla l'umanità intera come il «giardino di Gesù», il cui amore abbraccia tutti i suoi fiori in modo al tempo stesso inclusivo ed esclusivo (cfr *Manoscritto A*, 2rv), e chiede di essere accesa fino all'incandescenza dal fuoco di tale amore, per condurvi a sua volta tutti i fratelli (cfr *Manoscritto C*, 34r-36v). È l'evangelizzazione «per attrazione» (Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 14), la testimonianza, frutto al tempo stesso della più alta esperienza mistica di amore personale e della «mistica del noi» (Cost. ap. *Veritatis gaudium*, 4a). In essa si compenetrano le due modalità di presenza del Signore, sia nell'intimo della singola persona (cfr *Gv* 14,23), sia in mezzo a quelli che sono riuniti nel suo Nome (cfr *Mt* 18,20); nel «castello dell'anima» e nel «castello della comunità», per usare un'immagine cara a Teresa d'Avila (cfr *Il castello interiore*). La santità unisce e attraverso la carità dei santi noi possiamo conoscere il mistero di Dio che «unito [...] ad ogni uomo» (Cost. past. *Gaudium et spes*, 22) abbraccia nella sua misericordia l'intera umanità, perché tutti siano una cosa sola (cfr *Gv* 17,22). Quanto il nostro mondo ha bisogno di ritrovare in tale abbraccio unità e pace!

Passiamo al secondo punto: *la santità familiare*. Essa risplende eminentemente nella Santa Famiglia di Nazaret (cfr *Gaudete et exsultate*, 143). E tuttavia la Chiesa oggi ce ne propone molti altri esempi: «coppie di sposi sante, in cui ognuno dei coniugi è strumento per la santificazione dell'altro» (*ibid.* 141). Pensiamo ai santi Luigi e Zelia Martin; ai beati Luigi e Maria Beltrame Quattrocchi; ai venerabili Tancredi e Giulia di Barolo; ai venerabili Sergio e Domenica Bernardini. La santità degli sposi, oltre che santità particolare di due persone distinte, è anche santità comune nella coniugalità: dunque moltiplicazione – e non semplice addizione – del dono personale di ciascuno, che si comunica. E un esempio luminoso di tutto questo – come ho accennato all'inizio – ci è stato recentemente offerto nella beatificazione degli sposi Jozef e Wiktoria Ulma e dei loro sette figli: tutti martiri. Anch'essi ci ricordano che «la santificazione è un cammino comunitario, da fare a due a due» (*ibid.*), e non da soli. Sempre agire con la comunità.

E veniamo così al terzo punto: *la santità martiriale*. È un modello forte, di cui abbiamo tanti esempi lungo la storia della Chiesa, dalle comunità delle origini fino all'epoca moderna, nel corso dei secoli e in varie parti del mondo. Non c'è un periodo che non abbia avuto i suoi martiri, fino ai nostri giorni. E noi pensiamo che questi martiri sono cose che non esistono. Ma pensiamo a un caso di vita cristiana vissuta in un martirio continuo: il caso di Asia Bibi, che per tanti anni era in carcere, e la figlia le portava l'Eucaristia. Tanti anni fino al momento in cui i giudici hanno detto che era innocente. Quasi nove anni di testimonianza cristiana! È una donna che continua a vivere, e sono tanti, tanti così, che danno testimonianza della fede e della carità. E non dimentichiamo che anche il nostro tempo ha tanti martiri! Spesso si tratta di «intere comunità che hanno vissuto eroicamente il Vangelo o che hanno offerto a Dio la vita di tutti i loro membri» (*ibid.*). E il discorso si amplia

ulteriormente se consideriamo la dimensione ecumenica del loro martirio, ricordando gli appartenenti a tutte le confessioni cristiane (cfr *ivi*, 9). Pensiamo ad esempio al gruppo dei ventuno martiri copti recentemente introdotti nel *Martirologio romano*. Morivano dicendo: “Gesù, Gesù”, sulla spiaggia.

Cari fratelli e sorelle, la santità dà vita alla comunità e voi, con il vostro lavoro, ci aiutate a capirne e a celebrarne sempre meglio la realtà e le dinamiche, nei numerosi e vari cammini che vagliate e proponete alla nostra venerazione; diversi, ma tutti rivolti alla stessa meta: la pienezza dell'amore. Questo è il cammino della santità.

Vi ringrazio tanto per questo e vi incoraggio a continuare con gioia la vostra bella missione, per il bene dei singoli e per la crescita delle comunità. Vi benedico di cuore e, vi raccomando, non dimenticatevi di pregare per me. Grazie!

[01748-IT.02] [Testo originale: Italiano]

[B0798-XX.02]
